

Consiglio d'Europa

Diritti umani, si va verso un altro commissario gay-friendly

ATTUALITÀ

24_11_2023



**Luca
Volontè**



Ieri il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (CdE), organismo dove **siedono** gli ambasciatori di 46 Paesi (tra cui tutti i 27 dell'Unione europea), ha individuato una **rosa** di tre candidati alla carica di commissario per i diritti umani. L'Assemblea Parlamentare

dello stesso CdE, durante la sessione plenaria del 22-26 gennaio 2024, sarà chiamata ad eleggere con votazione segreta il nuovo commissario. I nomi scelti dagli ambasciatori sono quelli della bulgara Meglena Kuneva, dell'austriaco Manfred Novak e dell'irlandese Michael O'Flaherty.

Nei giorni precedenti, il 21 e 22 novembre, gli stessi ambasciatori si erano riuniti a Strasburgo per valutare i candidati in lizza proposti dai governi. Tutti avevano un minimo comun denominatore: la più o meno stretta vicinanza a lobby Lgbt e abortiste. Il candidato che verrà eletto, qualunque sia il nome scelto nella terna proposta, gestirà presumibilmente il mandato in continuità con il ventennio precedente: una gestione politica e partigiana che riduce ai soli cosiddetti "diritti riproduttivi", a quelli delle minoranze extracomunitarie e rom e ai privilegi Lgbt, i diritti umani fondamentali che questo importante organismo europeo dovrebbe promuovere.

Infatti, gli obiettivi fondamentali del commissario, si legge nel [sito istituzionale](#) del CdE, sono quelli di «promuovere l'effettiva osservanza dei diritti umani e assistere gli Stati membri nell'attuazione degli standard del Consiglio d'Europa in materia di diritti umani; promuovere l'educazione e la consapevolezza dei diritti umani; identificare eventuali carenze nella legge e nella prassi in materia di diritti umani; facilitare le attività delle istituzioni nazionali dei difensori civici e di altre strutture per i diritti umani e fornire consulenza e informazioni sulla tutela dei diritti umani» nei Paesi membri.

Il compito del commissario sarebbe dunque quello di incoraggiare riforme che possano migliorare i diritti umani, soprattutto quelli presenti nella [Convenzione europea dei diritti dell'uomo](#), nella quale non c'è né l'aborto né l'ideologia gender. Tale ruolo consente, a chi lo ricopre, di collaborare con diverse istituzioni internazionali e nazionali dei vari Paesi e ai meccanismi di monitoraggio dei diritti umani, tra cui quelli delle Nazioni Unite, oltre che con l'Unione europea, l'Osce e le principali organizzazioni non governative, marcatamente legate alle ideologie liberalsocialiste, abortiste e gay-friendly, come ampiamente [dimostrato](#) da diverse ricerche dello European centre for law and justice (Eclj).

La grave pavidità, mostrata dalla ventina di governi conservatori degli Stati aderenti al CdE, garantirà alle lobby che promuovono aborto e diritti gay di proseguire la loro attività come hanno fatto nell'ultimo ventennio, a danno di vita, maternità, famiglia, libertà educativa e libertà di religione. La rinuncia a proporre un serio candidato cristiano e conservatore è l'ennesima conferma della sudditanza (im)morale e psicologica dei conservatori e popolari verso i liberalsocialisti. I tre predecessori del prossimo commissario sono infatti tutti di marca liberalsocialista. Innanzitutto, lo

svedese Thomas Hammarberg (aprile 2006 - marzo 2012), i cui punti salienti del mandato sono stati la difesa dei diritti umani di rom e migranti e la sensibilizzazione sui diritti umani delle persone Lgbt, con l'approvazione del **documento** "Diritti umani e identità di genere" (luglio 2009).

Dopo di lui, il lettone Nils Muižnieks (aprile 2012 - marzo 2018), uomo che ha ricoperto **diversi incarichi** nella Open Society Foundation di George Soros e, a fine mandato, è stato premiato con l'incarico di direttore europeo per Amnesty International, organizzazione finanziata e sostenuta dallo stesso "filantropo". Dopo di lui, l'attuale commissario **Dunja Mijatović** (marzo 2018), altrettanto vicina alle organizzazioni che fanno capo a Soros e nota per i suoi attacchi ai Paesi conservatori, musulmani o cristiani, che impediscono l'aborto libero, tutelano i diritti dei genitori e non accettano l'ideologia gender.

Tra i tre candidati, Michael O' Flaherty, direttore uscente (dopo due mandati) dell'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Ue (**Fra**), appare come il più prestigioso e pericoloso di tutti. Ex sacerdote cattolico, O' Flaherty, in forza del suo passato mandato nell'Ue e di quello che ricoprirebbe se venisse eletto al CdE, avrebbe una spropositata influenza sia su Bruxelles che su Strasburgo, nel perseguire la diffusione e attuazione *in toto* dei **Principi di Yogyakarta**, per applicare cioè nel diritto internazionale i concetti di orientamento sessuale e identità di genere, Principi di cui è stato ispiratore e relatore sin dalla loro teorizzazione nel 2006. La scelta dei governi conservatori di "lavarsi le mani" e rinunciare a presentare nomi seri rimane inspiegabile.

Anche Manfred Nowak è un altro firmatario dei Principi di Yogyakarta. La meno schierata dei tre appare Meglena Kuneva, liberale ed ex commissaria europea, ma che pure è inaffidabile sui principi non negoziabili.

Qualche nome che si poteva proporre: il francese Gregor Puppinck, direttore di Eclj; l'inglese Andrea Minichiello Williams, direttrice esecutiva di Christian Concern; Jan Figel, già alto rappresentante europeo per la libertà religiosa.